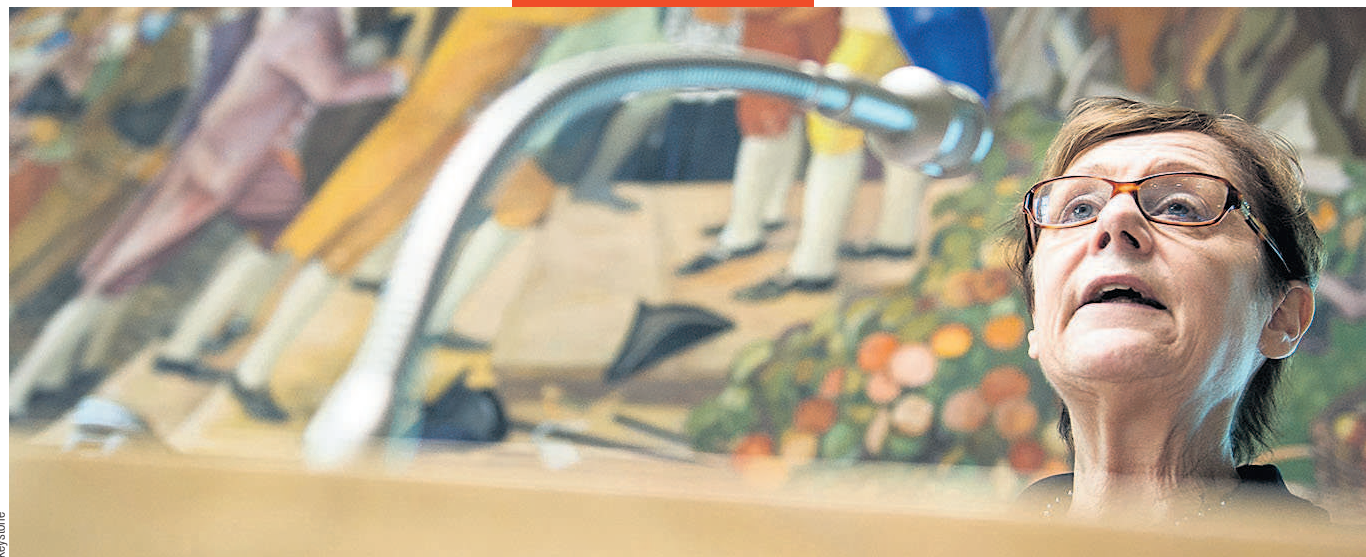


LA PRESIDENTE
Martine Brunshawig
Graf, presidente
della Commissione
federale contro
il razzismo in Svizzera

L'appello

L'invito di Martine Brunshawig Graf, presidente della Commissione contro il razzismo in Svizzera

“Bisogna denunciare la xenofobia online, il rischio intolleranza da noi è molto alto”



keystone

Usi e abusi di Facebook. Ad un paio di giorni dall'appello della Commissione federale contro il razzismo (Cfr) per abbassare i toni in vista della campagna per le elezioni federali, il parlamentare democristiano Christoph Mörgele si vede espulso, e poi riammesso, da Facebook per avere pubblicato un post sconveniente contro i profughi. Una deriva che non sorprende Martine Brunshawig Graf, presidente della Commissione federale contro il razzismo. “I social media sono lo specchio della quotidianità - sottolinea Graf -. Purtroppo molto presenti nella nostra società e sono già fastidiosi nella loro forma per così dire “privata”. L'espressione pubblica di questo malessere permette al razzismo di trascinare e di raggiungere molte persone”.

È, dunque, necessaria una presa di coscienza per evitare che l'uso, o l'abuso, dei social media vada a rafforzare quel razzismo strisciante che, purtroppo, alligna nel mondo dei social network. “Non è però colpa di Facebook e compagnia se ci sono delle derive del genere - continua Graf -. È il loro uso distorto che fa la differenza”.

Internet è da sempre il vero villaggio globale, che ha abbattuto le frontiere e azzerato le distanze. Ma non sembra abbia abbattuto l'intolleranza, anzi. “Il web ha annullato molti steccati, ne ha però alzati altri - prosegue Graf -. In Svizzera, dove il numero di stranieri è significativo, il rischio di scendere nel razzismo è molto alto. E c'è da chiedersi quale debba essere il ruolo di denuncia dei vari mezzi d'informazione e dei social network in par-

ticolare”. Al Nord delle Alpi, in Romandia e in Svizzera tedesca, le denunce per razzismo sono non solo numericamente, ma anche percentualmente più frequenti rispetto al Ticino, dove il razzismo in Rete non manca di certo anche se spesso non ha echi oltre Gottardo. “Credo sia un problema di scarsa conoscenza della lingua italiana nel resto della Svizzera e di mancanza di sensibilità - nota Graf -. A Zurigo o a Losanna arrivano poche informazioni dal Ticino ed è difficile che assumano un interesse nazionale. Spesso, poi, non si reputa necessario dare ulteriore visibilità ad espressioni folcloristiche o palesemente ignoranti. Invece ogni forma, anche piccola, di intolleranza andrebbe denunciata”. La xenofobia si muove nell'ombra. E nella Rete anche nell'indifferenza. **o.r.**